

L'emergenza sicurezza

L'intervista **Don Tonino Palmese**

Maria Chiara Aulizio

Don Tonino Palmese - salesiano, presidente della Fondazione Polis, che sostiene le vittime innocenti della criminalità, e Garante dei diritti dei detenuti per il Comune di Napoli - non ha dubbi: «Resiste una forte sottovalutazione del fenomeno camorristico che rende le azioni di contrasto alla criminalità ancora più complesse».

A che cosa fa riferimento?

«Beh, l'episodio dello scorso lunedì a Montesanto mi appare piuttosto eloquente».

Parla dell'uomo vestito di nero che circolava mostrando un mitra.

«Vicenda incredibile. Eppure si continua a dire che non sempre chi spara, o gira armato, appartiene a un clan».

Non è così?

«Potrebbe: non è detto che quei giovani siano necessariamente affiliati alla camorra, ma il punto vero secondo me è un altro: da dove arrivano quelle armi? Chi procura pistole e kalashnikov a questi ragazzi?».

La camorra?

«Certo. Le armi sono nella disponibilità della criminalità organizzata: i clan continuano ad avere il controllo del mercato e dell'approvvigionamento».

Quindi?

«È possibile che gli autori di questi episodi siano "autonomi" rispetto ai boss, ma non significa che il fenomeno sia scollegato dai clan. Se sono armati, vuol dire che esiste una rete criminale che continua a investire sul territorio e a trarne profitto».

Mentre la città è piena di turisti e si prepara ad accogliere la Coppa America.

«La verità è che Napoli rappresenta un grande paradosso. Da un lato c'è una città piena di turisti, con le strade che profumano di cucina, cultura e accoglienza».

Dall'altro...

«Dall'altro ci sono quartieri e periferie dove si fatica perfino a raccogliere l'immondizia abbandonata dagli stessi cittadini. Siamo un po' stanchi di questa narrazione che misura lo stato di salute di una

«La città va disarmata o perderemo i giovani»

► Il presidente della Fondazione Polis
«Fenomeno camorristico sottovalutato»



IL SACERDOTE Don Tonino Palmese, presidente di Polis

► «Servono luoghi di aggregazione portiamo via i bambini dalla strada»



BEN VENGANO EVENTI SPORTIVI TURISTI E VISITATORI MA LA COMUNITÀ HA BISOGNO ANCHE DI ALTRO

IL CONFINE TRA L'ARTE DI ARRANGIARSI E LA DELINQUENZA È MOLTO SOTTILE STIAMO ATTENTI

comunità dal successo turistico».

Però i turisti ci sono e sono anche destinati ad aumentare. «Chi lo mette in dubbio, ma una città non sta bene solo perché è piena di visitatori. Bisogna guardare con attenzione anche alle condizioni in cui vivono i suoi abitanti».

Intanto oggi arriva Piantedosi. «Ben venga la visita del ministro anche se, va detto, si inserisce in un'emergenza che non riguarda soltanto Napoli, ma l'intero Paese. Oggi assistiamo sempre più spesso a aggressioni e accoltellamenti dettati da una brutalità diffusa e inspiegabile».

Da nord a sud.

«È così. Sapere che si può essere uccisi per strada, in ogni momento e senza ragione, riguarda l'Italia intera. A Napoli, però, c'è un elemento ulteriore».

L'appuntamento benefico

Solidarietà, show in piazza Plebiscito

Sarà Gianluca Gazzoli a condurre "Una Serata di Stelle per Pupi", il charity show promosso dalla Fondazione Pupi e dai suoi fondatori Javier Zanetti e Paula de la Fuente, in programma sabato 26 settembre in Piazza del Plebiscito con finalità benefica. La serata celebrerà i 25 anni della Fondazione Pupi, Napoli Capitale Europea dello Sport 2026 e il quarantesimo

anniversario della vittoria dell'Argentina ai Mondiali del 1986, riunendo sul palco grandi protagonisti della musica, dello sport e dello spettacolo. Tra gli ospiti annunciati Max Pezzali, Elisa, LDA, Aka 7even, Lola Ponce, Gli Autogol ed Ezequiel Lavezzi, mentre Federico Buffa renderà omaggio a Maradona. Previsto anche un momento dedicato all'America's Cup con Max Sirena.

Dalla mala Roma a Pianura la sfida del parroco anticlan «Voi sparate, noi speriamo»

LA VISITA

Petronilla Carillo

«Pianura resiste perché la gente è brava, è onesta, lavora». Don Antonio Coluccia, sacerdote fondatore dell'opera "don Giustino" per gli emarginati, che da anni combatte nel Lazio, in Campania e in Puglia per «salvare» i giovani dalla morsa della criminalità e della droga nella periferia occidentale di Napoli è di casa. Ospite della festa di San Giorgio ha nuovamente lanciato il proprio grido di sfida alla camorra: «Voi siete gente che spara. Noi siamo gente che spera». Ha voluto lanciare un messaggio di speranza e anche di conforto per tutta la parte "sana" del quartiere. Quella che l'altra sera l'ha accolto con un caldo abbraccio. Quella che spesso invoca la sua presenza sul territorio.

E la speranza, per lui, è rappresentata dalle «tante mamme che mi scrivono e mi chiedono

aiuto per i loro figli, perché qui a Pianura ci sono ragazzi che spacciano a sedici anni, anche a tredici». Guarda alle anime belle don Coluccia come quella di un papà «che ci ha messo tanto di sua tasca per realizzare un campo di calcio - racconta - e io lo aiuterò, le persone di Pianura saranno con lui. Anche il ministro Abodi ha risposto al nostro appello: dopo il campo di calcio sarà realizzato anche un campo di basket. Perché lo sport è il volano per educare i giovani e strapparli alla strada».

LA FILOSOFIA

«Per me vale sempre la regola delle tre "P": pochi, piccoli passi

IL SACERDOTE DON COLUCCIA: «QUESTO QUARTIERE RESISTE PERCHÉ LA GENTE È BRAVA E ONESTA»

- dice - ma dobbiamo aiutare i ragazzi a non banalizzare la vita e per fare questo c'è bisogno di partecipazione da parte della cittadinanza e dello Stato, quest'ultimo deve offrire servizi e destinare spazi alla socialità pulita, regalare la bellezza anche solo quella di un'aiuola dove i bambini possono trascorrere il loro tempo libero. Dallo sport poi si può passare al doposcuola sociale: ecco i piccoli passi». Ricorda anche quando è andato a sfidare il boss del quartiere. «Sono stata fuori casa sua - racconta - ed ho trovato una scritta: "meglio morire che il disonore". Ed io gli ho gridato: «meglio non essere disonorato che come te». Il sacerdote, applaudito da tutti, con le sue parole ha voluto dare a tutti un momento di unione, legalità e speranza per il quartiere. «Pianura come Barra sono abbandonate - ripete il sacerdote - perché a Napoli si fanno troppe passerelle, si parla troppo e invece ci vogliono più fatti perché è grave che i ragazzi si armino, è grave che una



LA VISITA Don Antonio Coluccia a Pianura lancia la sua sfida alla criminalità organizzata

madre non sa se il proprio figlio, uscito con gli amici, tornerà a casa... Non ci può essere una costante negazione del Vangelo».

LE CRITICITÀ

«Pianura è il regno dello spaccio e delle truffe. Tutto inizia da qui - ripete ancora don Antonio - ma la gente di questo quartiere non ha paura ha solo bisogno di avere fiducia in qualcuno. Come nello Stato e per Stato non intendo solo le Istituzioni ma anche gli stessi cittadini. Se c'è lavoro non c'è criminalità perché la camorra, da queste parti, è un welfare. Il nostro compito è di sostenere le persone, quello dello Stato di offrirgli una vita

dignitosa perché questo è un popolo che non si arrende, non si è mai arreso. È un popolo speciale che va ricordato per la sua cultura, come Napoli va ricordata per la sua storia e la sua bellezza».

L'APPELLO

Di qui l'appello del sacerdote alla «resistenza del quartiere». «Io ci sarò sempre» ha ricordato ai cittadini e «sono pronto a rendermi partecipe di un protocollo per l'attuazione di concrete misure per la rinascita del territorio assieme ai fondamentali presidi di legalità che già ci sono e ai cittadini che non vogliono lasciare il loro rione ma lavorare per il bene collettivo.

Quale?

«La presenza della camorra, che rende possibile e alimenta questo clima di violenza».

Dal vertice di oggi potrebbe venire fuori qualche proposta concreta.

«Speriamo. È chiaro che ora bisogna fare di più».

In che modo?

«Valorizzando prima di tutto il territorio. Ormai è diventato un refrain ma è così: servono servizi sociali, spazi educativi e luoghi di aggregazione per i ragazzi. Penso agli oratori, come quelli ispirati all'esperienza di Don Bosco».

Luoghi di aggregazione.

«Ci sono bambini che vivono in strada o in contesti difficili, quando entrano in quegli spazi, penso al Don Bosco, ritrovano serenità. Giocano, crescono, imparano a stare insieme, spesso a fine giornata non vogliono andar via».

Risposte concrete ai bisogni veri.

«Sì, e questa è una delle più efficaci: togliere i ragazzi dalla strada prima che sia la strada a prendere loro. E aggiungo che l'arte di arrangiarsi di questo popolo non deve mai confondersi con la delinquenza».

Eppure accade.

«Accade, certo. D'altronde il confine tra quella che chiamiamo l'arte di arrangiarsi e il controllo esercitato dalla camorra è molto labile».

Forse troppo.

«Lo Stato, spesso anche per ragioni comprensibili, ha finito per tollerare alcune forme di economia "informale", purché non degenerassero nella delinquenza. Ma è proprio in quella zona grigia che la camorra continua a rafforzarsi: offre protezione, crea dipendenza, si sostituisce alle istituzioni, costruisce il suo potere molto prima che con le armi. Ecco perché il contrasto non può limitarsi alla repressione: bisogna restituire ai cittadini servizi, opportunità e fiducia. È da quella terra di confine, dove lo Stato arretra e la camorra avanza, che bisogna ricominciare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MONITO «BASTA PARLARSÌ ADDOSSO ORA BISOGNA PASSARE AI FATTI FACCIAMO RETE»